



CELENTANO, SOGNO DI UN PAROLIERE

Non so se esiste qualcuno che fin da piccolo «voleva fare il paroliere». Credo che più facilmente un ragazzo sogni di fare il cantautore, ma in ogni caso gli sarà utile il libro di Antonello De Sanctis «Non ho mai scritto per Celentano». De Sanctis infatti ha scritto in pratica per tutti gli altri cantanti italiani a partire dai primi anni Settanta e fino ad oggi: da «Padre daccero» interpretato dall'indimenticabile Mia Martini fino a «Laura

non c'è» di Nek (nella foto). In mezzo, negli anni Ottanta, l'autore si è allontanato dal mondo dello show business a causa di delusioni e contrasti, diventando educatore in un carcere minorile. Poi il ritorno, la riconciliazione, con canzoni che oltre a Nek vengono interpretate da Mietta, Paolo Meneguzzi



ed altri giovani emergenti. Nella «prima vita» c'erano stati Gianni Morandi, Rino Gaetano, Alex Britti, Raffaella Carrà, la mitica «Anima mia» dei Cugini di Campagna. Eh sì, l'unico grandissimo nome che manca a De Sanctis, il suo cruccio, è Adriano Celentano e questa autobiografia edita dal laboratorio No Reply, dal titolo sembra essere proprio un appello al molleggiato, ma è soprattutto uno spaccato di storia della musica pop italiana e anche un manuale per chi volesse, «da grande», fare il paroliere.